

I vertici del Pd lanciano Gori “Strada in salita ma vinceremo”

Il modello Milano e l'impegno per le Regionali dominano il vertice al Franco Parenti

ORIANA LISO

Per Giorgio Gori e per il Pd: sul palco del teatro Parenti Matteo Renzi, Carlo Calenda e Beppe Sala danno la carica agli elettori di centrosinistra – qui ne arrivano più di mille – per la sfida del 4 marzo. «Occhio a sottovalutare Giorgio», dice il segretario dem, e con lui il ministro e il sindaco di Milano che non parlano quasi degli ex compagni di Leu, ma fan-

no interventi tutti incentrati sul modello Milano e sull'impegno, perché «vinceremo, ma di poco», pronostica Gori. E quindi: cose fatte dal governo e cose da fare in Lombardia, la necessità di fare i costruttori e non più i rottamatori. E una stoccata di Sala ai candidati al Parlamento: «Milano non è un tram per Roma».

pagina 11

La corsa per le Regionali

Il vertice Pd per Gori “Vinceremo di poco ora dateci dentro”

Un migliaio di persone al teatro Franco Parenti. Renzi: la Lombardia faccia da traino come ha fatto Milano

La stoccata di Sala su chi si presenterà in città: “Non è solo un tram che si prende per arrivare a Roma”

I punti



I temi dell'evento organizzato dal Pd

1 L'incontro
Oltre mille persone hanno seguito dal vivo gli interventi di Renzi, Calenda, Gori e Sala al teatro Parenti

2 L'appello
Il sindaco Sala si è rivolto direttamente agli elettori di sinistra per chiedere di votare Giorgio Gori e non Liberi e uguali

3

Il modello Milano

Sia Renzi che Calenda hanno battuto sulla necessità di esportare le buone pratiche milanesi e il modello di leadership nel resto della Regione e in Italia

4

La polemica

Il sindaco ha chiesto al segretario Pd di candidare a Milano «persone che poi non si dimenticheranno di questa città che ha dato loro fiducia e non è un tram per andare a Roma»

ORIANA LISO

Bisogna essere «ambiziosi e ottimisti: vinceremo, ma vinceremo di poco. Questo dà molta responsabilità a ciascuno di noi: coraggio, dateci dentro». Per Giorgio Gori si è mosso tutto il vertice

del Pd, per una mattinata al teatro Franco Parenti con numeri importanti: oltre mille persone, tra sala e foyer, che di domenica hanno fatto la coda per ascoltare il candidato governatore con il segretario Matteo Renzi, il mini-



stro Carlo Calenda, il sindaco Beppe Sala. Perché se i sondaggi e le sensazioni non sono molto incoraggianti, è proprio Renzi a ricordare che «i cittadini non hanno ancora votato, e come voteranno dipenderà dalla forza di ciascuno di noi di far prevalere la speranza alle ragioni del rancore». Messaggio non poi così velato agli ex compagni di strada, quelli che hanno scelto di presentarsi da soli, anche se i riferimenti a Liberi e Uguali, dal palco del Parenti, sono pochi, e guardano più al concetto di voto utile, visto che «i partiti non posseggono gli elettori, semmai sarebbe il contrario: da oggi andiamo a parlare ai loro presunti elettori, uno a uno. Nessuno avrebbe voluto questo strappo, però adesso basta», sintetizza Sala.

Non un dialogo, ma una staffetta quella tra i quattro, sul palco. Alternando la celebrazione di Milano alle aspettative sulla Lombardia, l'elenco delle cose fatte dal governo e quello che si potrebbe ancora fare (e che gli altri non farebbero, sottinteso). Con Calenda applaudito quanto Renzi – ed entrambi hanno giocato molto sulle loro differenze e sull'idea di rottamazione e costruzione –, Sala a fare da motivatore, Gori impegnato a dare cifre, a mettere sul piatto i temi della campagna elettorale – dallo

sviluppo all'ambiente, dal welfare ai trasporti –, forse in un modo ancora troppo tecnico, stando ad alcune preoccupazioni da retropalco.

Ma su di lui sono tutti d'accordo. «È un uomo di sinistra, una persona leale e onesta, e un tandem Sala-Gori non sarebbe male» (il sindaco); «Mi spenderò per Gori e lo farò convinto, anche contro questa idea antropologica della sinistra che stabilisce che chi ha fatto il manager non può essere di centrosinistra» (Calenda, che per Renzi era all'inizio «il fighetto di Confindustria»); «Occhio a sottovalutare Giorgio, lo avete fatto a Bergamo e avete visto come andata a finire. Prima di conoscerlo di persona, per me era quello di Fininvest, invece è molto più di sinistra di me» (Renzi, con battuta autoironica: «Direte: non è difficile...»). Ma la strada è in salita, lo sanno tutti qui: per il «vento populista», per la forza del centro-destra che governa da 23 anni, e «la Lombardia – spiega Calenda – è l'avamposto di una battaglia che si combatte in tutto l'Occidente».

Ecco perché l'idea della mattinata è stata quella di mettere Milano al centro: della Lombardia – «Che non è Milano, per colpa della Regione ci sono grandi disuguaglianze tra i territori», ricorda Gori – e dell'Italia. È il mo-

dello Milano, che negli ultimi sei anni ha avuto diverse declinazioni, ma che funziona ancora, «che non è tutto lustrini e pailletes – ammette Sala – ma se sei solo, se fai fatica a mettere assieme il pranzo con la cena, è molto meglio vivere a Milano che in qualsiasi altra città». Una attitudine che Gori spera di esportare in Regione, battendo Attilio Fontana, «perché la Lombardia deve essere terra di opportunità per tutti». Renzi ricorda Expo, ma non solo: «Abbiamo visto quello che ha fatto Milano per il resto d'Italia, con la capacità di fare da centravanti di sfondamento: c'è bisogno di qualcuno che faccia crescere gli altri come ha fatto Milano e hanno fatto i milanesi con il loro carattere, lo deve fare anche la Lombardia e noi come Pd».

Ad ascoltarlo, appunto, anche i parlamentari del suo partito: quelli attuali che sperano nella ricandidatura, con chi invece ci proverà per la prima volta. E a tutti loro è il sindaco Sala a mandare una stoccata, rivolgendosi direttamente al segretario che dovrà fare le liste: «Gli chiedo che chi viene scelto per candidarsi a Milano sappia che se poi viene eletto si occuperà di politiche del Paese, ma si deve ricordare da dove è partito: Milano non è solo un tram che si prende per arrivare a Roma».